LA FESTA DEL RISORTO E DEI RISORTI

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Pasqua non è la festa del Risorto o, per essere più precisi, non è solo la festa del Risorto, ma la festa dei risorti, al plurale.
L'unico mistero della nostra salvezza, che scaturisce dalla passione, morte e risurrezione di Gesù, ci coinvolge come suo corpo mistico. Ci spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica: «La morte di Cristo è contemporaneamente il sacrificio pasquale che compie la redenzione definitiva degli uomini» (*CCC*, 613). «Ma poiché, nella sua Persona divina incarnata, si è unito in certo modo ad ogni uomo, egli offre a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale. Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo, poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme. Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari» (*Ivi*, 618). Non perché l'Agnello immolato abbia bisogno, oggi come ieri, di un Cireneo che lo aiuti a sostenere il grande peso dei peccati dell'umanità sulla via del Calvario, ma perché ciascuno di noi ha bisogno di riscoprire, nel Cireneo, il ruolo a cui il cristiano – che vuole effettivamente essere e non solo proclamarsi tale – è chiamato. Un ruolo che consiste nel tendere a partecipare, sempre più pienamente, alla natura divina, tenendo presente che *Deus caritas est* (*1Gv* 4,16). Lo aveva ben compreso san Paolo, quando scriveva ai Colossesi: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24). Così come lo aveva capito il vescovo di Piazza Armerina, mons. Mario Sturzo, che scrivendo al suo più noto fratello don Luigi, in quel periodo esule a Londra, gli ricordava: «Non è vero che siamo portati a seguire Nostro Signore sul Taborre (Tabor) anzi che sul Calvario? Pure al Taborre non si va che per le vie del Calvario».
Le liturgie che ogni anno riviviamo al termine della Quaresima, dunque, non devono essere partecipate da noi come spettatori della rievocazione di un evento storico o, addirittura, se manca la fede, come pubblico dinanzi alla rappresentazione di un racconto considerato leggendario. È necessario lasciarci coinvolgere, per permettere che si rinnovi, in esse, l'efficacia del Battesimo che abbiamo ricevuto, in modo da morire con Cristo alla vita del peccato per risorgere con Lui nella nuova dimensione esistenziale dell'amore. Ecco perché il nostro santo confratello Pio da Pietrelcina esortava: «Siccome Gesù Cristo è risorto immortale alla vita di gloria, così, a dire con lo stesso s. Paolo, dobbiamo noi pure risorgere immortali alla vita di grazia, con fermo proposito di non voler mai più, per l'avvenire, soggiacere alla morte spirituale dell'anima» (*Epist. IV*, p. 1120).
Disponiamoci, pertanto, a vivere la Pasqua in unione spirituale con l'Uomo dei dolori, accettando con fede le piccole e grandi croci che inevitabilmente si impongono in alcuni tratti del nostro cammino terreno e, soprattutto, facendo morire gli istinti più bassi della nostra natura creaturale, per poi essere da Lui associati all'eterna felicità.
Il Signore risorto, per intercessione del nostro santo Confratello, che lo ha seguito sulla via della croce fino a condividere le sofferenze e le ferite della sua passione, ci aiuti ad accogliere nell'intimo questo grande mistero, a farne esperienza spirituale, permettendoci di rinascere «immortali alla vita di grazia».
Santa Pasqua!

© Riproduzione Riservata